

da qualche adattamento alla diversità di cultura e di ambiente, a Roma da quel momento si creò invece una Liturgia tanto tipicamente latina, da non lasciare neppure riconoscere, se non per alcuni piccolissimi segni rituali, il precedente fondo greco-orientale-semítico da cui essa procedeva.

3. Quel che si dice di Roma vale ugualmente per tutto l'Occidente, nel senso che con il sec. iv-v sorge la grande e importante *famiglia liturgica occidentale*, che pure caratterizzandosi diversamente nelle sue forme: romana, ambrosiana, ispanica, gallicana e celtica, introduce nella Liturgia latina una carica culturale completamente nuova. Senza infatti alterarne il fondo tradizionale, il quale anche sul piano del linguaggio e dell'espressione continua ad essere sempre dominato dalla sacra Scrittura, la Liturgia latina si presenta in maniera chiara come un cristianesimo fortemente ripensato e riflettuto tanto nel gesto che nella parola. E tutto ciò a livello di una cultura umanamente molto ricca e insieme dinamica e creatrice.

La Liturgia latina sarà quindi caratterizzata da una vera ondata di creatività, e da una ricerca di formule sempre nuove, che si adattino agli sbalzi culturali dell'ambiente per poter tener conto del variare delle situazioni sia spirituali che esterne. E tutto questo avviene in un modo che spesso anche solo lo stile e il pensiero di una determinata formula rivelano, in mancanza di altri indizi di riconoscimento, un periodo o un momento della storia della Chiesa, soprattutto sul piano locale.

A. LE LITURGIE OCCIDENTALI

1. La Liturgia gallicana

(a cura di J. Pinell)

Bibliografia

B. Beck, *Annotationes ad textus quosdam liturgicos e Vitis Sanctorum Aevi Merovingi selectos* (Dissertationes Pontificiae Universitatis Gregorianae), Roma 1939; K. Berg, *Die Werke des hl. Caesarius von Arles als liturgiegeschichtliche Quelle* (Dissertationes Pontificiae Universitatis Gregorianae), Roma 1946; B. Buchwald, *De Liturgia Gallicana*, Breslau 1890; F. Cabrol, *Les origines de la liturgie gallicane*, in « Revue d'Histoire Ecclesiastique » 25, 1930, 951-962; K. Gamber, *Die gallikanische Liturgie: Liturgie übermorgen. Gedanken über die Geschichte und Zukunft des Gottesdienstes*, Freiburg in Br., 1966, 126-140; E. Griffe, *Aux origines de la liturgie gallicane*, in « Bulletin de Littérature Ecclesiastique » 52, 1951, 17-43; H. Leclercq, *Liturgie Gallicane*, (DAFL VI, 1), 1924, 473-596; E. Marchesi, *La liturgia gallicana nei primi otto secoli della Chiesa I-II*, Roma 1867; A. G. Martimort, *La liturgie de la messe en Gaule*, in « Compagnie de St. Sulpice. Bulletin du Comité des Etudes » 22, 1949, 204-222; G. Morin, *Une particularité du « Qui pridie » en usage en Afrique au V-VI s.*, in « Revue Bénédictine » 41, 1929, 70-73; J. Pinell, *Legitima Eucharistia. Cuestiones sobre la anámnesis y la epiclesis en el antiguo rito galicano*, in « Mé-

le « famigl

langes Litu
445-460; Ic
1974, 1-130
ne liturgie
1929; A. V

a) Nome

Dobbia:
rito gallica
nel sud de
l'adozione
no-franco.
una termi
Liturgia r
moviment
e che pret
nei suoi r
di testi ar
romano-fr
gallicanizz
relativa de
rito gallica
sivamente
il rito gall
letterario

b) Origini

Il rito g
basi e per
Spagna, ch
liturgiche,
latina. Ric
dente la p
piano che
canoni o p
fatti, in tu
che una sp
celebrazion
celebrazion

Il fenor
ispanico c
bienti e c
Liturgia di
a Roma —
si accompa

langes Liturgiques offerts au R. P. Dom Bernard Botte O. S. B. », Louvain 1972, 445-460; Idem, *Anámnesis y epiclesis en el antiguo rito galicano*, in « Didaskalia » 4, 1974, 1-130; W.S. Porter, *The Gallican Rite*, London 1958; J. B. Thibaut, *L'ancienne liturgie gallicane. Son origine et sa formation en Provence aux V et VI s.*, Paris 1929; A. Wilmart, *La réforme liturgique de Charlemagne*, in EL 45, 1931, 186-207.

a) *Nome*

Dobbiamo specificare innanzitutto che quando parliamo di *Liturgia* o *rito galicano* ci riferiamo esclusivamente alla Liturgia locale, che si formò nel sud delle Gallie, probabilmente agli inizi del sec. VI, e che si estinse con l'adozione del rito romano da parte di Carlomagno per tutto l'Impero romano-franco. Anche in studi altamente qualificati, spesso si troverà l'uso di una terminologia ambigua: si dà il nome di « gallicana » anche ad una Liturgia romana rielaborata nell'ambito culturale carolingio. È vero che il movimento culturale carolingio, che si caratterizzava per il suo ecletticismo, e che pretendeva di essere largamente documentato, si servì qualche volta, nei suoi rifacimenti liturgici, di antichi testi gallicani, come si servì anche di testi ambrosiani e di testi ispanici. Ma questo non significa che la Liturgia romano-franca, a cui si dà alle volte il qualificativo di « Liturgia romana gallicanizzata », rappresenti un'evoluzione naturale o una sopravvivenza relativa dell'antico rito galicano. Quello che distingue nettamente il vero rito galicano dalla Liturgia romano-franca è la sua matrice culturale esclusivamente latina. Vedremo tuttavia che, nel periodo della decadenza, a cui il rito galicano giunse troppo presto, vi fu qualche penetrazione dello stile letterario e della mentalità dei merovingi nella composizione dei testi.

b) *Origini*

Il rito galicano nacque insieme al rito ispanico, fondandosi sulle stesse basi e per effetto di un medesimo fenomeno storico. Sia nelle Chiese della Spagna, che in quelle delle Gallie, preesisteva un patrimonio di tradizioni liturgiche, provenienti dall'Oriente e dall'Italia, ma soprattutto dall'Africa latina. Ricordiamo che fino al sec. IV in Oriente, e fino al sec. V in Occidente la prassi dell'improvvisazione liturgica era ancora predominante. Sappiamo che una tale improvvisazione supponeva la fedele osservanza di certi canoni o principi trasmessi da una generazione all'altra per tradizione. Di fatti, in tutti i riti, la prima fase di composizione di testi scritti non è altro che una specie di nuova improvvisazione: i testi scritti sono destinati ad una celebrazione concreta, e senza la pretesa di farli restare in vigore dopo tale celebrazione.

Il fenomeno storico che produsse la nascita del rito galicano e del rito ispanico consistette inizialmente in un tentativo di realizzare nei propri ambienti e con i propri mezzi qualcosa di simile a ciò che era avvenuto nella Liturgia di Roma del sec. V. La produzione su grande scala – quale avveniva a Roma – di testi variabili per la celebrazione eucaristica, produzione cui si accompagnava la composizione o la rielaborazione dei testi eucologici per

Roma da
, da non
rituali, il

ente, nel
liturgica
rme: ro-
urgia la-
erarne il
pressione
gia latina
ripensato
una cul-

di crea-
gli sbalzi
azioni sia
so anche
nancanza
toria del-

Aevi Me-
ma 1939;
be Quelle
wald, *De*
llicane, in
gallikani-
kunft des
e la litur-
Leclercq,
gallicana
iturgie de
Etudes »
n Afrique
Euchari-
in « Mé-

l'amministrazione dei sacramenti – catecumenato, battesimo, cresima, matrimonio, ordinazioni ministeriali – e di qualche repertorio di orazioni destinate agli uffici della sera e del mattino, fu intesa come un'esplosione di creatività eucologica, che suscitò in tutto l'Occidente un certo senso di emulazione. Si formarono quindi le prime scuole eucologiche della Gallia e della Spagna, che in un primo momento dovettero essere strettissimamente collegate tra di loro.

Si trattava di una quasi imitazione del fatto romano. Come abbiamo già indicato, l'intenzione iniziale era quella di realizzare la creatività eucologica, ma nel proprio ambiente e con i propri mezzi. Così, sia il rito gallicano che l'ispanico restarono lontani dalla struttura della messa romana dei sec. v-vi, perché rimanevano fedeli ad un'altra struttura, quella antica loro propria, proveniente dall'Africa latina, e che oramai costituiva una parte importante del loro patrimonio liturgico. Le scuole eucologiche gallicane e ispaniche non si lasciarono affascinare nemmeno dallo stile letterario dei testi romani, e sempre per la stessa ragione: intendevano rimanere fedeli al loro stile, più sciolto e meno denso di quello romano, e così – pur sotto la spinta della creatività eucologica di Roma – non venne meno la fedeltà alle forme letterarie loro proprie, per cui poterono spesso integrare nei nuovi testi certe locuzioni o frasi dei testi arcaici.

c) *Formazione ed evoluzione*

Dallo studio filologico e letterario dei formulari liturgici, si può dedurre che i testi gallicani più antichi giunti a noi furono composti approssimativamente tra gli ultimi decenni del sec. vi. Questa datazione corrisponde infatti ad alcune notizie storiche, che attribuiscono la composizione di testi per la messa al presbitero Museo di Marsiglia († ca. 459), a Eustasio di Marsiglia e a Sidonio Apollinare (432-490). La composizione di un sacramentario va attribuita a S. Gregorio di Tours (538-594); ma il suo fu probabilmente più un lavoro di redazione, che una creazione vera e propria di testi; un'opera analoga a quella di S. Gregorio Magno a Roma, e di S. Giuliano di Toledo in Spagna.

Tra gli autori gallicani che si sono occupati della distribuzione delle letture, abbiamo i nomi di Claudiano († ca. 460), del già citato Museo di Marsiglia e di S. Cesario di Arles (470-542). Lo stesso San Cesario presiedette il Concilio di Agde dell'anno 506, il cui canone 30 è destinato a regolamentare alcuni particolari dell'ufficio.

Studiando i libri liturgici, confrontandoli tra di loro e cercando di scoprirvi i punti di contatto con gli altri riti vicini, si scopre che il rito gallicano risulta essere più che altro un complesso di attività locali distinte, tutte tese a formare ognuna una Liturgia propria, senza che tra loro, pur avendo facili scambi reciproci, vi fosse una vera e propria coordinazione. In altre parole: il rito gallicano non giunse mai ad una fase di codificazione più o meno uniforme dei suoi libri liturgici. Ogni sacramentario è il risultato di un tentativo diverso per comporre il libro principale della celebrazione eucaristica; tutti attingono ad un fondo comune di libelli, ma la scelta e

le « famiglie

l'ordiname
c'è, per es.
distribuzio
nei molti f.

Una del
l'antico rito
gici, aggrav
sti complet
gici per la
abbiamo a
detto, in u
nario che c
alla celebr
sentata da
cita nelle s
sono sopra

Quello c
vide minac
una soffoca
favoriva il
ne della Pr
sia stata la
goti a quel
franchi (a.

I più an
metà del s
già rilevat
grandi tes
parte c'è i
l'eucaristia
ni, ma tal
gnarli a fe
importand
c'è il *Miss*
fino al pre
vece lo st
prefazi co
Gothicum
all'Ambro
nirsi di te
gallicano.

La corr
avvicinam
magno di
rio. Ma n
stra il pal

l'ordinamento avvengono con criteri distinti e alle volte divergenti. Non c'è, per es., neanche il minimo accordo tra il lezionario di Luxeuil e le altre distribuzioni di letture che troviamo in testi, come il Messale di Bobbio, e nei molti frammenti di altri lezionari.

Una delle più grandi difficoltà che incontriamo nello studio storico dell'antico rito gallicano è precisamente questa dispersione dei suoi libri liturgici, aggravata ancora dal fatto che su certi settori della Liturgia siamo rimasti completamente privi di ogni documentazione. Conosciamo i testi eucologici per la celebrazione eucaristica e per l'amministrazione dei sacramenti; abbiamo anche i sistemi di letture, benché rappresentati, come abbiamo detto, in un modo molto frammentario; ma non c'è rimasto nessun antifonario che contenga i canti per la messa, e si sono persi tutti i libri destinati alla celebrazione dell'ufficio. L'unica eccezione in questo punto è rappresentata da alcuni inni, probabilmente di origine gallicana, che S. Cesario cita nelle sue regole monastiche assieme agli inni di S. Ambrogio, e che poi sono sopravvissuti negli innari monastici medievali.

Quello che appare come certo è che il rito gallicano appena spuntato si vide minacciato, prima da un invadente influsso culturale franco, e poi da una soffocante penetrazione di elementi romani. La situazione politica non favoriva il consolidamento di una Liturgia autoctona ben definita. La regione della Provenza, con le due grandi sedi di Marsiglia e di Arles, che sembra sia stata la culla del rito gallicano, in pochi anni passò dalle mani dei visigoti a quelle degli ostrogoti (a. 508), e finalmente finì per essere invasa dai franchi (a. 537).

I più antichi documenti che abbiamo sui testi liturgici gallicani sono della metà del sec. VII. L'attività codificatrice, sempre eterogenea, come abbiamo già rilevato, si estese fino alla metà del sec. VIII. I libri liturgici sono i grandi testimoni del travaglio di questo difficile momento storico. Da una parte c'è il *Missale Gothicum*, che cerca di raccogliere i testi gallicani per l'eucaristia e farne un libro esternamente molto simile ai sacramentari romani, ma talvolta forzando i testi originali, tal'altra interpolandoli per assegnarli a feste o tempi dell'anno per cui non erano stati composti, o anche importando orazioni dai libri romani per riempire i vuoti. Dall'altra parte c'è il *Missale Bobbiense*, che conserva la struttura della messa gallicana solo fino al prefazio; per il resto, si suppone che adotti il canone romano; e invece lo stesso sacramentario copiato a Bobbio amplifica il repertorio dei prefazi con produzioni gallicane scadenti. Opposto frontalmente al *Missale Gothicum* e al *Missale Bobbiense* è il sacramentario palinsesto conservato all'Ambrosiana di Milano che rifiuta ogni influsso romano, e cerca di fornirsi di testi provenienti dalla Spagna, più congeniali con l'autentico stile gallicano.

La corrente che spingeva le chiese integrate nel Regno dei Franchi ad un avvicinamento al rito romano fu quindi anteriore alla decisione di Carlomagno di adottare ufficialmente la Liturgia di Roma in tutto il suo territorio. Ma non mancarono segni di resistenza ad un tale fatto, come lo dimostra il palinsesto di Milano.

d) *Caratteristiche principali*

La peculiarità più rilevante del rito gallicano è il suo sistema di comporre la prece eucaristica con testi eucologici variabili, compresi quelli che precedono e seguono immediatamente il racconto dell'istituzione. In questo, il rito gallicano si distingue dal romano e dall'ambrosiano, che hanno un canone fisso; assomiglia invece al rito ispanico. Nel rito ispanico, però, il sistema di una anafora a pezzi variabili è più evoluto e perfezionato. Il rito gallicano rimase nella prima fase dell'esperimento, quando cioè i pezzi variabili non erano ancora coordinati tra di loro. Furono composti dei repertori di prefazi, di *post sanctus* e di *post mysterium*, ma non nello stesso numero, e senza che ci dovesse essere una connessione tra una parte e l'altra della prece eucaristica. Probabilmente i primi autori gallicani e ispanici vollero comporre, per la parte centrale della prece eucaristica, un certo numero di testi nuovi, che fossero come delle varianti sui temi tradizionali dei testi eucaristici del loro patrimonio antichissimo.

Imitando da lontano ciò che era avvenuto nel rito romano, gli autori gallicani composero, per i vari tempi e feste dell'anno liturgico, formule per la *praefatio missae*, per la *collectio*, per le orazioni *post nomina* e *ad pacem*, e anche per la *contestatio*, che corrisponde al prefazio romano. Ma da questa fusione tra la tematica dell'anno liturgico e quella che è inerente alla funzione specifica che ogni pezzo ha dentro la composizione globale della anafora, ne rimasero esclusi il *post sanctus* e il *post mysterium*; cioè, i due testi che, includendo il racconto dell'istituzione, corrispondono alla parte del canone, che va dal *sanctus* alla dossologia. Qualche volta, ma sono dei casi rarissimi, troviamo un testo di *post sanctus* composto espressamente per una festa; ma questo non avviene mai con il *post mysterium*. Le formule che potrebbero far credere il contrario son tutte del periodo della codificazione dei sacramentari, e quasi sempre si tratta di arrangiamenti fatti sulla base di testi romani. Invece il rito ispanico andò progressivamente verso l'unità letteraria e tematica di tutta la prece eucaristica, anche se composta sempre da testi variabili; ed è normale, nell'ambito del rito ispanico, che tutti i testi, compresi quelli del *post sanctus* e del *post pridie*, svolgano la tematica del tempo o della festa dell'anno liturgico.

Un'altra peculiarità gallicana, nel settore del rituale-pontificale, è quella di premettere alle preghiere di benedizione una monizione rivolta all'assemblea, che anticipa i contenuti della preghiera di benedizione. Quando si tratta del conferimento degli ordini ministeriali, il sistema eucologico si compone per lo meno di tre momenti: spiegazione del ministero, invito alla preghiera e preghiera di benedizione. Questo tipo di complesso eucologico, nel quale si rivela l'intenzione di coinvolgere più intimamente l'assemblea nell'atto sacramentale, non è altro che un'applicazione sistematica e sviluppata di un principio liturgico molto antico e universale. Si pensi all'*Exultet* (monizione-prefazio di benedizione) e alle preghiere romane del Venerdì santo (invito alla preghiera). Il metodo divenne tanto congeniale ai riti gallicano e ispanico che uno dei testi variabili di ogni messa assunse

le «famig

questa fo
all'*oratio*
monizior
piamente
soprattu
sono sta

Quan
lare dell
eterogen
si verific
la tende
antichiss
rito ispa
gallicano
anterior

Forse
mente a
le di tut
gallicani
rievocar
1 Cor 1
S. Cipr
anche d
morte e

Qual
gallican
molto g
logici.
estrema

2. Le
(a cura

Bibliog

W. :
liturgie.
Londor
R. Flov
the ear
J. N. I
Royal
The so
F. E. W

questa forma didascalica: la *praefatio missae* gallicana, che corrispondeva all'*oratio admonitionis* ispanica. Questo sistema di combinare didascalie, monizioni e preghiere nella composizione del rituale-pontificale fu poi ampiamente adoperato da parte dei liturgisti del periodo carolingio. Ed è stato soprattutto per questo che i rifacimenti carolingi dell'antica Liturgia romana sono stati considerati come una Liturgia gallicanizzata.

Quanto alle peculiarità di stile o di contenuti, è quasi impossibile formulare delle valutazioni che definiscano globalmente il rito gallicano, data la eterogeneità dei suoi repertori. Forse la nota più universale, quella cioè che si verifica tanto nei migliori testi arcaici quanto nei più recenti e scadenti, è la tendenza a integrare nei testi nuovi frasi o locuzioni provenienti da testi antichissimi. Il fenomeno non è unico; lo ritroviamo in minore scala nel rito ispanico, e anche nell'ambrosiano; ma si dà con maggiore frequenza nel gallicano. Le frasi in questione provengono indubbiamente da testi anaforici anteriori allo spezzamento della prece eucaristica in parti variabili.

Forse per questa loro sollecitudine a mantenersi vincolate anche letteralmente alla tradizione, le scuole eucologiche gallicane si distinguono da quelle di tutti gli altri riti nella formulazione dell'anamnesi. I testi genuinamente gallicani del *post mysterium*, quando l'anamnesi vi è formalmente espressa, rievocano soltanto la morte del Signore, fondandosi nella glossa paolina di 1 Cor 11, 26 e, a quanto sembra, nei testi eucaristici africani dell'epoca di S. Cipriano. In questo il rito gallicano si distingue da tutti gli altri riti, anche dal rito ispanico, in cui l'anamnesi ha come oggetto, per lo meno, la morte e la risurrezione di Cristo.

Qualche volta, volendo descrivere le caratteristiche letterarie del rito gallicano, si è affermato che i suoi testi sono prolissi. Una tale valutazione è molto gratuita, e non tiene conto della varia origine dei suoi repertori eucologici. In realtà, tra i testi più genuinamente gallicani, ve ne sono di una estrema concisione e densità di contenuti.

2. La Liturgia celtica

(a cura di J. Pinell)

Bibliografia

- W. Delius, *Geschichte der irischen Kirche*, Münster 1954; L. Gougaud, *Celtiques, liturgies*, in DACL II, 2, 1910, 2969-3032; Idem, *Christianity in Celtic Lands*, London 1932; C. J. Greith, *Geschichte der altirischen Kirche*, Freiburg 1867; R. Flower, *The Irish Tradition*, Oxford 1947; J. Hennig, *Studies in the Liturgy of the early Irish Church*, in « The Irish Ecclesiastical Records » 75, 1951, 318-332; J. N. Hillgart, *Visigothic Spain and Early Christian Ireland*, in *Proceedings of the Royal Irish Academy*, vol. 62, Section C. n. 6, Dublin 1962, 167-194; J. F. Kenney, *The sources for the early history of Ireland*, vol. I: *Ecclesiastical*, New York 1929; F. E. Warren, *The Liturgy and Ritual of the Celtic Church*, Oxford 1881.